

**La Rinascence**  
vendita speciale  
articoli da viaggio



In tutte le abitazioni dove veglie una sveglia VEGLIA vigila una piccola fata.

Tutte si sveglia con ordine e precisione... funziona domesticamente, cucina, in familiare...

**VEGLIA**  
LA REGINA DELLE SVEGLIE

In vendita presso tutti gli orologiai

**Ing. GIOVANNI RODIO & C.**  
IMPRESA COSTRUZIONI

14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075

IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

**M. CAMAGNI**  
MILANO - Via Laghetto N. 7

**OREFICE - GIOIELLIERE**

Ricco assortimento in spille:  
PENNA ALPINA - PICOZZE  
SCI ecc.

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

**RAVARINI CASTOLDI & C.**

MILANO (22)  
VIA ADIGE, 13

BASTONI PER MONTAGNA  
BASTONI PER SCIATORI

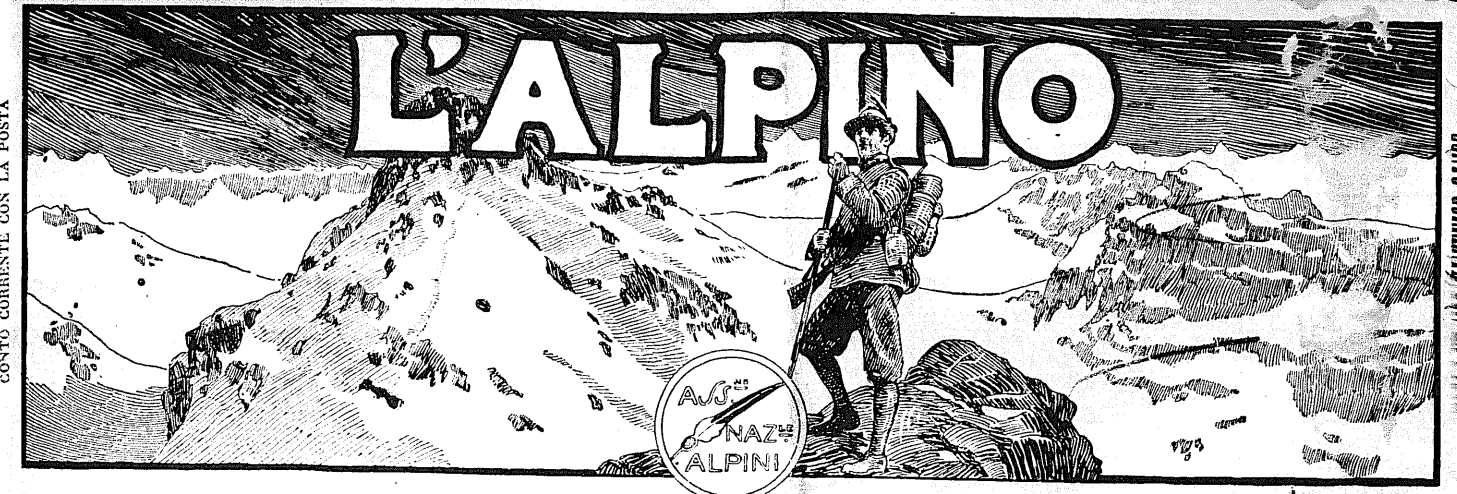
Palma Caoutchouc Company  
6, Via Brera. MILANO (1)

**SCARPE - RACCHETTE - TENNIS**

Catalogo gratis a richiesta

**VOLETE LA SALUTE?**

Bevete  
**IL FERRO-CHINA-BISLERI**



REDAZIONE: MILANO  
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.

GIORNALE QUINDICINALE  
**DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**

AI SOCI GRATIS  
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

**Il Re**

Prendiamo a caso un Alpino qualunque, fra un Gruppo della nostra «nidata», e chiediamogli, come all'esame di caporale: — Chi è il Re?

Oggi, borghese, senza manuale d'istruzione, egli vi risponderà: — E' quello che ci comanda di fare la guerra; — e basta. Il senso della maestà che il montanaro sente, è un po' confuso, ma per lui il «Re» è una parola chiara che dice colla cicca in bocca, se occorre, ma col cuore fermo e l'anima sull'attenti; è una sillaba che conta e ch'egli traduce in un sinonimo più esplicito e duro: il diovere.

E quando Egli «comanda di fare la guerra» per difendere la tua casa — o Alpino qualunque — e la Sua, o per riprendere quella di chi l'ha perduta, tu scendi la valle per ubbidire, colla dignità antica di chi vuole ubbidire, prendendo il suo posto nei ranghi e senza parlare.

Il Re sta — per te — sopra un trono di granito che tu chiami forse «la giustizia», l'altra maestà che senti e colla prima confonditi, e che ti piace tanto perchè tu stesso, figlio del granito, la sai creare.

La leggenda «di qui non si passa» che hai giurata colla fedeltà al Sovrano, ha inciso il tuo cervello e tu ci tieni con orgoglio. Questa è la tua «mafia» silenziosa e cocciuta che ti plasma le membra e ti dà ritmo al passo stracco. Ad ogni Corpo un posto glorioso, ma le montagne agli Alpini, perchè lassù sono più forti a rispondere al motto che rallegra la morte.

Il Re, al quale l'alpino faceva in guerra il più ferreo presentat'arm che i muscoli reggessero, è lo stesso davanti al quale, o alpino di quel Gruppo qualunque, tu vuoi oggi sfilare colla giubba borghese ma col cappello della «naja»; e marciando per quattro, per otto, come ti viene, di fianco al tuo Tenente, davanti ad un Maggiore, borghesi tutti nello stesso rango, tu ritrovi d'istinto la marca del passo lento e sonoro.

Per otto: il soldato, il suo Tenente, un Maggiore e tutti gli altri; tanti altri, cinquemila, sfilano a Belluno il 23 maggio davanti al Re!

**PEDAGOGIA ALPINA**

III.

Avete un appuntamento utile, per esempio con una iniziale bottiglia di vino genuino con amici genuini sotto un pergolato genuino di uve maturanti; o un appuntamento caro, per esempio, con un creditore a cui pagate il vostro debito; o un appuntamento stupido ma sempre grazioso, per esempio, con una delle vostre innamorate.

Ecco: voi uscite di casa per correre all'appuntamento utile o caro o stupido, ma sempre grazioso: scarpe leggere, cravatta sgargiante come l'alba d'un cardellino, e il cappello e l'anima leggermente sulle ventiquattro.

E l'appuntamento è fuori città, in un'oasi di sereno, dove gli alberi sono pieni di nidi, e, sotto il giallo, il verde, il turchino, sembra che tutto dorma e invece tutto fruscia, accompagnato da quel dolce concertista di flauto che è il vento.

Tutte le beatitudini, insomma.

Accennate il termo al conduttore della prima carrozza automobile, affettuosamente, come se le gomme vi gottassero in viso mazzetti di gelosini; aprite lo sportello, con le mani e con l'anima di una diciottenne, (no, ora i tempi sono cambiati), con l'anima di una dodicenne che vola al primo bacio d'amore.

Ma la fortuna vuole coprirvi ancora con tutte le sue rose.

Voi siete modesti, e proprio allora, quando siete per partire per il dolcissimo viaggio, vi si annunzia la nomina a commendatore; siete onestissimi e v'arriva la novella che il vostro creditore è morto e v'ha lasciato erede di tutti i suoi beni; siete innamorati di una piccola povera, e vi giunge l'assicurazione che un suo zio d'America le ha mandato il suo portafoglio ed ella vi conserva la sua fede; siete un poeta ineditissimo, e Viola da Roma vi annuncia che la Nuova Antologia pubblicherà i vostri versi...

E voi alzate le mani al cielo e camminate per la via cantando un Te Deum laudamus, Te Dominus confitemur, fino al Gloria, anche a rischio di farvi prendere per matto dai pacifici borghesi e, peggio, dai militi della Croce Verde!

Così levai le mani al cielo cantando un Te Deum laudamus, quando, ordinando nella mente la terza puntata della Pedagogia Alpina e camminando perciò con l'Alpinotto sotto le pinete di una delle valli più smaglianti delle Alpi Marittime, una buona signora mi disse forte:

— Un secondo maschio, professore!

— Brava! - le risposi io, dopo il Te

to originale di essere nato da donna: hai bisogno di un padrino e di una madrina. E pensi ai tuoi amici. Fai apposta a pensare a un tuo amico che non sia un alpino! E' impossibile! E chiami Baroni. Baroni, il quale ti commenta: — Bada, caro mio, che i non funziono da padrino come Baroni, ma come tenente del «Cervino». E l'è necessaria la madrina; e subito, naturalmente scegli un tenente con la croce di guerra. Un tenente con madrina? Codesta è graziosa! Eh sè, è anche graziosa. Un tenente madrina graziosa? Proprio così, un tenente, medichessa, la quale a non farlo apposta, è la sorella di un capitano dell'«Aosta». E così tuo figlio, quasi quasi non è ancora nato, che è già dei Verdi. Per forza! Diventa un simbolo, il simbolo. Non ha ancora aperti gli occhi e ha già la penna sulla cuffia. Non fa che miagolare chiedendo latte ed è già un bevitore di fiaschi nell'augurio degli amici! E tu credi di avere un figlio e hai... un paio di fiamme verdi!

— E la conclusione?

— E la conclusione è che il mio secondo alpinotto saluta tutti i suoi colleghi scarponcini e scarponciare dello Iudrio al Varaita e al Gran Sasso, ed augura a tutti gli scarponi tutte le lizie serene.

Ed evviva la pedagogia alpina!

Lio Rubini

(N. d. R.) - L'A.N.A. e «L'Alpino» dicono il loro saluto benaugurante al neo alpino Rubini, e complimentano vivamente i fortunati genitori!

**Per onorare la memoria di un valoroso alpino**

Per iniziativa di alcuni amici e commilitoni del tenente Nino Castelli, il notissimo sportivo che nel dopoguerra ha dato tutto se stesso alle grandi competizioni internazionali del remo e dello ski, conquistando ambiti allori, è stata aperta una sottoscrizione per erigere nelle Predal Lecchesi — sotto l'egida della Società Escursionisti Lecchesi — un rifugio alpino dedicato alla Sua memoria.

L'appello a concorrere — anche con piccoli contributi — a quest'opera di riconoscenza e di esaltazione, è rivolto anche agli Alpini che hanno militato con Nino Castelli e che hanno conosciuto in Lui il generoso volontario di 17 anni, il valoroso combattente di Castelgomberto (apparecchiato al 7.º Alpini), l'ottimo alpinista.

Le offerte si ricevono anche presso la Segreteria Generale dell'A.N.A. (Milano, Piazza Duomo, 21).

# 5000 Alpini a Belluno rievocano le glorie del 7°

(23 Maggio 1926)

Meglio, molto meglio, scrivere di queste nostre sagre verdi quando il loro immediato domani è trascorso e la mente s'è schiarita. I ricordi allora si sono fissati limpidamente nel cervello e mantengono vive le impressioni; tanto vive da farci sorridere e commuovere e cantare, ripensando a «quella» giornata in cui ritornammo «noi», per poche ore sì, purtroppo, ma saldamente e trionfalmente. «Di qui non si passa», è il motto degli alpini in guerra. Quale può essere il motto degli alpini in pace?

Cerchiamolo, e sia una semplice, piana e solida frase. E mentre la cerchiamo riviviamo la mattina del 23 maggio, quando ci troviamo, fra le sette e le otto a Belluno, nel cortile soleggiato della caserma del 7.º reggimento. Quanti eravamo? Preannunziati duemila, arrivati cinquemila. E non sono cifre buttate là a capocchia, per gonfiare e far mussare l'avvenimento. Anticipando per un attimo la cronaca, narriamo un piccolo dialogo svoltosi fra le 11 e mezzogiorno, sul maestoso palco reale nella piazza maggiore di Belluno, fra il Re ed uno dei massimi dirigenti dell'A. N. A.:

— Che bella forza è questa! Quanti sono gli alpini congedati che stanno sfilando? — chiese il Re che, ad ogni «attenti a destra» gridato dai comandanti dei battaglioni borghesi, rispondeva scattando in un saluto spaccato, rigido, da «Scuola di Modena».

— Quattromila circa, maestà... — Oh, no, no — ribattè il Re che sa contare battaglioni e reggimenti con la sicurezza d'un osservatore d'aeroplani — sono almeno cinquemila...

E si rivoltò a salutare un battaglione che veniva avanti poderoso, massiccio e spedito. L'alfiere alzò il cartello e, mentre tutti volevano il viso a destra, rivoltò brusco verso il palco anche il cartone. Sull'attenti anche lui, che diamine!...

Dunque cinquemila. Dobbiamo ora estasiarci su questo grosso numero, e su quel che i cinquemila fecero quella mattina per dimostrare la loro immutata anima alpina? No, sarebbe una inutile tirata letteraria. Raccontiamo sobriamente e chiaramente. Sarete voi, amici, che non potete sfilare a Belluno ma che in ispirito foste con noi, spalla contro spalla, nella caserma Tomaso Salsa e in piazza Campitello, sarete voi che ci leggete ad avere il cuore grosso e i lucciconi agli occhi, per quel che narremo, senza fronzoli, senza punti esclamativi e senza violinate.

### La vigilia

Come sia stata preparata quella magnifica festa del 7.º ve lo immaginate facilmente. Manifesti, inviti sui giornali veneti, lettere alle Sezioni ed ai Gruppi dell'A.N.A., e la «parola» passa-

ta da uomo a uomo, da campo a campo, da casa a casa, su su per le valli del Feltrino, dell'Agordino, del Cadore, fino al casolare più gobbo e più selvaggio. «In caserma, alle sette». — «E con la penna...»

Capito. Sabato 22 maggio, naturalmente piovve, diluvio. Rovesci d'acqua scoparono furiosamente i colli, la pianura, le vallate; raffiche di vento accolsero le avanguardie calanti dai treni della sera e fecero presagire una domenica burrascosa. L'adunata procedette impavida così, come procedevano dieci anni or sono le marce dei battaglioni flagellati dalla piovra mentre salivano alla linea di fuoco.

Decine di automobili partite da Padova, da Vicenza, da Verona, da Mestre, da Bolzano (una perfino da Lecco), filarono diguazzando sugli stradoni deserti, e s'arrestarono alle porte di Belluno. Qualcuna sostò a Feltre, dove non c'era affollamento, ed i viaggiatori scesero canticchiando e calcandosi sul capoccione il cappello verde, stinto, unto, macchiato e sfilacciato, ma completo di penna nappina trofeo e galloncini. Alle sette di sera, mentre cominciavano le cene, si cantava a gola piena, e alle nove si facevano le prove generali dello sfilamento.

Fra le undici e il tocco negli alberghi, nei caffè, nelle case, infinite comitive riunite intorno alle tavole ancora imbandite alternavano le bevute a comando alle canzoni e alle risate fragorose, che le «macchie» della compagnia facevano scoppiare riproducendo dal vero gustosi episodi di trincea o di retrovia, storie d'amore e di cucina, prelevamenti fantastici, cicchetti storici, vicissitudini comiche, dialoghi epici e scultorei. Di tanto in tanto una vena di commozione prendeva tutti e gli occhi si facevano umidi, mentre le risate si spegnevano in sospiri...

Così i sopravvenuti, i festaioli. Ma nelle cucine, nelle piccole osterie dei villaggi, presso i focolari ancora accesi, i «veci» del bellunese celebravano la vigilia a modo loro, con discorsi brevi e frasi mozzate, e gli anziani che pareva avessero dimenticato le lontane annate di durissimo servizio, facevano lega con i giovani congedati, che avevano poppato lo spirito alpino nelle brevi ferme del dopo guerra ma che, quanto a spirito di corpo, non la cedevano di un punto. E gli uomini che avevano fatto la grande guerra sedettero fra i due estremi, ora tacendo ora gettando la una parola satura di esperienza sanguinosa.

Al tocco gli ultimi canti, le ultime grida, gli ultimi spassi, poi il silenzio delle ore piccole calò con un leggero velo di sonno. Tre ore dopo, al primissimo barlume dell'alba, qualche porta si aprì, qualcuno uscì armato di ombrello, di un involto con la

refezione, di grosse scarpe. Abito nero, camicia bianca, e qualche nastro azzurro fra il bavero e il taschino; il cappello alpino o borghese, con la penna, divisa da reduce e da alpino in licenza. Centinaia di isolati, che non avevano potuto imbrancarsi in comitive, mossero così, spinti dall'intimo moto dell'animo, strappati fuori dal letto da una chiamata che s'era diffusa per l'aria. Per un giorno il congedo illimitato era sospeso, la famiglia dimenticata, le noie gettate dietro le spalle, gli amici senza penna messi in un canto. Chiamava la «naja» gloriosa e lacera, chiamavano i fratelli morti che sarebbero rivissuti quella mattina, e sarebbero scappati fuori dai ciminterini sconfortati per radunarsi intorno al loro monumento, chiamava la famiglia grande, che tutti ci eguaglia, ci umilia, ci fa soffrire e ci temprava.

E mentre gli isolati sgambavano, raccolti in viso e fieri, treni e autocarri e carri, gremiti di drappelli canori, scivolavano lungo i binari e le strade per piombare su Belluno all'ora fissata.

### L'aspetto della città

La città presentava un magnifico colpo d'occhio; ad ogni finestra una bandiera. Quel giorno in tutta Belluno non v'era casa che non fosse palpitante di fiamme biancorosoverdi, di pennoncelli, di drappi, di festoni, di cartelli, di fiori. I muri

## Tutti in caserma!

Poco avanti le sette, mentre gli operai ripulivano il basamento della pietra da scoprire, e mentre don Piero Zangrando, tutto solo nell'immenso cortile della caserma già intiepidito dal sole, si sgranchiva dicendo una messa spiccia, i primi «richiamati» apparvero al cancello, salutarono la guardia e si inoltrarono nella pianata lentamente, annusando l'aria. L'andatura era incerta e le occhiate lunghe e caute.

Molta gente, fra i più anziani, non aveva mai passato la soglia della caserma nuova del suo reggimento, non pensava che un quartiere militare potesse essere allogato meglio che in un convento espropriato o in un casone umido e tetto. La caserma del 7.º Alpini è chiara, vasta, lieta. Quella mattina era sonora, canora, limpida: la tromba squillava senza raucedini e la corvée spazzava, puliva, filava lungo i muri con le scope in alto, ridendo del bel riso sano che i nostri giovani montanari sembrano rubare al loro cielo terso e caldo.

I diversi edifici che compongono la casa del 7.º, inquadriati nella loro architettura un po' rigida, si erano vestiti dei tricolori con semplice austerità; erano festosi ma non sgarbanti. Quando una caserma si copre di ban-

letteralmente tappezzati di striscioni: — Ricordati che sei stato alpino! — W il Colonnello Sassi! — Noi siamo alpini, ci piace il vin... — W il 7.º! — Di qui non si passa! — Dove sei stato mio bell'alpin? — W il Re! — W l'Esercito! — Il Re manda a dire che si trova sui confini, e che ha bisogno di noi alpini, per potersi avanzare... — Sul cappello che noi portiamo c'è una lunga penna nera... — W le fiamme verdi! — ecc. ecc.

Numerosi i manifesti pubblicati per l'occasione; ma pochi si soffermano a leggerli, ben sapendo che spesso in essi si rifugia la vuota retorica parolaia.

In piazza Campitello, chiude l'ampia distesa un grandioso arco adorno dagli stemmi della città e di corone d'alloro; festoni verdi e fioriti si stendono a delimitare il lungo «liston» che solca tutta la piazza. Un'altissima tribuna reale, addobbata con velluti e damaschi di azzurro e porpora, è eretta davanti al Caffè Manin.

Tutte le strade sono gremite di folla festosa, raggiante; qualche gruppo sosta e canta giocondamente. La circolazione è tutt'altro che facile, ma può svolgersi abbastanza regolare grazie alle opportune disposizioni d'ordine impartite dall'autorità. La popolazione, e quanti sono convenuti a Belluno per la circostanza, sono compresi dell'importanza dell'avvenimento. La partecipazione del Re darà particolare lustro e importanza.

alpine.

Poi altre tribune per le autorità; e in tutto il cortile pizzichi di boccia in grigio verde che attendevano l'ora dell'adunata spiando l'entrata dal cancello dei reduci del loro paese. E quando *el pare, el barba, el fra-del*, sbucavano a passi misurati, i *boccia* che da quaranta o cinquanta giorni appena erano inquadri nel reggimento, alzavano le braccia e telegrafavano: — «Se vedremo... spelème... capio... va ben, all'osteria de Toni Macaco...», oppure marciavano sul gruppetto borghese con susseguo e con un largo sorriso in volto e fissavano i particolari del colloquio pomeridiano in cui padri, zii, figli, fratelli, nipoti, parenti, *tutti alpini*, avrebbero fuso le loro anime in una commemorazione gioconda e contenuta. celebrando insieme Famiglia e Reggimento come se fossero, e non potessero essere, altro che una cosa sola.

Alle sette e mezzo il cortilone si vuotò. Tutti i soldatini sparirono e riapparvero alle finestre delle camerate affacciandoci a coprirsi di bardature e a dar l'ultima lustrata al fucile. L'ultima occhiate alla penna, l'ultima stretta alla cravatta bianca. Un quarto d'ora dopo i due battaglioni «Cadore» e «Belluno» erano schierati in cortile, immobili, silenziosi, compatti, agili, magnifici. Di tanto in tanto un lampeggiare di sciabole, uno scatto; entrava un Generale, entrava l'ispettore generale delle truppe alpine. Quando una medaglia d'oro, la mamma in abito nero, il fratello, di un Caduto, entravano e passavano, e sulle gramaglie il sole faceva raggiare il dischetto prezioso della decorazione, centinaia d'occhi giovanili, occhi neri ed occhi grigi, presentavano le armi...

L'ispettore degli alpini, Gen. Gioppi, ha profitto della circostanza per portare, con brevi e fiere parole pronunciate con voce alta e chiara che vibrava nel silenzio dell'ampio recinto, il suo saluto ai baldi figli della montagna.

Un'ora il cortile si riempì di alpini degli alpini-borghesi trovava il suo posto rapidamente, senza possibilità d'equivoci. In ogni posto era denso di chi lo doveva occupare. Una mente molto abile aveva pensato a tutto; chi fosse, è inutile dirvelo. (Il primo a compiacersene è stato lui!). Alle otto fu chiaro che intorno ai cartelli di parecchi battaglioni borghesi non c'era spazio sufficiente. I superstiti del «Feltre» e del «Cadore», specialmente, dilagavano, per quanto stringessero le file e obbedissero ai loro ufficiali borghesi che li invitavano a serrare. Erano tronfi: il numero aveva veramente soverchiato le previsioni del Comando Alpino effettivo e di quello borghese. E chi avrebbe potuto pensare che anche gli avanzi delle prime compagnie territoriali alpine, i figli di Perricciotti, quelli della classe del '52, si sarebbero mossi tanto solleciti e numerosi e avrebbero portato le loro chiome bianche fra i baffi pepe-e-sale dei reduci d'Africa, fra i visi abbronzati dei «coloniali» di Asaba, fra le barbe rase degli ul-

timi reduci? Un plebiscito imponente si stava manifestando, mentre si intrecciavano i più singolari e commoventi dialoghi. Caporali e tenenti che si erano lasciati nel 1918 o nel 1919 si ritrovano dopo sette od otto anni per la prima volta e... si offrivano per più tardi un bicchier di vino. Alpini che erano partiti dalla trincea; portati a braccio con la testa insanguinata, o le costole sfondate, o una gamba fraccata, ricomparivano sani, tondi, sorridenti come se un miracolo avesse di colpo risanato le orrende piaghe. I medici prima e il tempo poi avevano operato il prodigio. E i morenti di allora riapparivano, col distin-

grandi decorati, vivi, on. Lunelli, Polla, Tandura; i gagliardetti da trenta Sezioni e Gruppi dell'A. N. A. venuti da tutta l'Italia Settentrionale e dall'Emilia; l'ex presidente del Consiglio e ministro della guerra Ivanhoe Bonomi (cappello da tenente e collare dell'Annunziata sopra la cravatta); il figlio di Cesare Battisti, Gigi; uno stuolo d'ufficiali in divisa; lo scultore Silvio Zaniboni in abito quasi da cerimonia e cappello alpino; il capitano Colletti dei Volontari cadorini (un suo soldato comincia la narrazione del fatto di Cima Forame così: «Nel settembre '916 ricevemmo l'ordine di prendere il Forame o morire...»); il maggio-



tivo di mutilato all'occhiello, ma validi ancora e pensosi per il troppo dolore sofferto. E mentre i ritrovamenti si sgranavano con cascatelle di risate, e serrati abbracci e grandi scosse di strette di mano, altri plotoni, altre legioni entravano guidati da una fiamma verde, e si scomponevano e si perdevano nel gran mare scuro dal quale emergeva una vastissima piantagione di penne; il X Reggimento Alpini.

Non sapremmo far molti nomi, scrivere una cronaca a ruolino. Chi c'era? Tutte le personalità di Belluno, parecchi generali a riposo, i parenti delle medaglie d'oro Gioppi, Barbieri, Sasso, Corsi, Caimi, Tognali, i

re Reverberi, uno dei pochi decorati con l'ordine militare di Savoia; il tenente colonnello Pisoni, il «vecio» del «Val Cismon»; il ten. Gino Malvezzi, quello della mina del Castelletto, pure decorato dell'O. M. di Savoia; il sergente Schiecchet, il diavolo delle Tofane; il colonnello Sala, autentico cadorino e si perdevano nel gran mare scuro dal quale emergeva una vastissima piantagione di penne; il X Reggimento Alpini.

Non sapremmo far molti nomi, scrivere una cronaca a ruolino. Chi c'era? Tutte le personalità di Belluno, parecchi generali a riposo, i parenti delle medaglie d'oro Gioppi, Barbieri, Sasso, Corsi, Caimi, Tognali, i

re Reverberi, uno dei pochi decorati con l'ordine militare di Savoia; il tenente colonnello Pisoni, il «vecio» del «Val Cismon»; il ten. Gino Malvezzi, quello della mina del Castelletto, pure decorato dell'O. M. di Savoia; il sergente Schiecchet, il diavolo delle Tofane; il colonnello Sala, autentico cadorino e si perdevano nel gran mare scuro dal quale emergeva una vastissima piantagione di penne; il X Reggimento Alpini.

Non sapremmo far molti nomi, scrivere una cronaca a ruolino. Chi c'era? Tutte le personalità di Belluno, parecchi generali a riposo, i parenti delle medaglie d'oro Gioppi, Barbieri, Sasso, Corsi, Caimi, Tognali, i

### La semplice commovente cerimonia

Uno squillo lontano si ripercuote di tromba in tromba fino all'ingresso della caserma. Le prime battute della fanfara reale. Il Re. I cinquemila reduci falciano di colpo. Gli invitati applaudono ma, soggiogati dal profondo raccoglimento di tutti, si interrompono sconcertati. I battimani sembrano stonati. Quando gli alpini sono ammirati o commossi tacciono, non battono le mani. Con le mani sanno lavorare e puntare il fucile, soltanto. Il Sovrano passa fra i decorati, le autorità, e gli ufficiali in rappresentanza, salutandoli

Cattarossi, intanto, benedice il monumento.

Ancora un istante, poi il velo tricolore cade. Gli occhi di ottomila persone si volgono al gruppo bronzeo, ai due alpini — il giovane ed il vecchio, che si scambiano le consegne guardando le cime lontane — e ritrovano in quell'arte solida, quadrata, pensosa, sincera l'espressione più evidente e persuasiva della gloria alpina. Non il solito soldatone che impugna il fucile difendendo contro l'aria che lo circonda non il solito moribondo che la Vittoria sorregge come una infermiera impacciata, non il solito retorico domatore di rupi e d'aquile; ma la realtà fatta poesia. Che cosa hanno fatto i caduti ed i superstiti del settimo, dall'87 al 1926, attraverso quattro guerre, se non scambiarsi la sublime e parca consegna: «Qui vincere o morire»? Questo dice il monumento ai 3600 morti che sui nevali, fra le rocce, nelle foreste e nei burroni, dal Val Travenanzes a Val Calcino, da Mesnjak a Feltre, dalla Marmolada all'Altissimo, posano le loro ossa come una pietra miliare sulla via della gloria.

Il Re guarda il monumento, si compiace dell'ispirazione, poi si volge al colonnello Sassi, che è salito su di una predella e che, pallido e sofferente per la febbre alta che da alcuni giorni lo trattiene a letto, non ha rinunciato a commemorare i suoi caduti.

### La magnifica rievocazione del Colonnello Sassi

Maestà! Elevare l'animo dei giovani alla religione del dovere, aggiungendo quello romanamente compiuto dai predecessori nella lotta contro il nemico, fu il sentimento che gridò le Fiamme Verdi del 7.º alla creazione di questo ricordo. L'ardente voto di consacrarlo alla memoria dei prodi che caddero per la Patria, oggi si compie.

La tromba del Reggimento ha suonato a raccolta. Tutti sono qui convenuti. Schierati in armi sono i giovani delle classi 1905 e 1906. Essi, simbolo l'augusto Principe Ereditario, rappresentano la primavera della Patria nel rinnovellarsi della sua stirpe che non ha tramonti!

Allineati nei ranghi sono gli ufficiali ed i soldati in congedo, ed in più fitta schiera quelli che vissero la grande guerra, che vissero la tormentosa vita della trincea, che piegarono elemnti e nemico alla loro volontà e ricondussero al Brennero, in emulazione con gli eroici fanti ed artiglieri, Pala della Vittoria.

Silenziosa e possente, invisibile e pur da tutti sentita, è davanti a noi schierata la Legione sacra dei Caduti. Duce di essa è il Generale Cantore; al suo fianco è il Colonnello Antonio Gioppi.

E' stata qui sospinta da un desiderio incontrastabile, attratta da un mistico richiamo. E' immobile, e solenne attende il riverente omaggio dei sopravvissuti.

Attorno agli Alpini sono le Madri dei Caduti, le rappresentanze gloriose dell'Esercito, le rappresentanze dei Comuni, il popolo della Provincia, dalle più alte cariche agli umili. In tutti, uno solo il pensiero! Quello della riconoscenza a Vostra Maestà, per l'onore a noi concesso di presenziare a questo sacro rito.

Con l'augusta presenza della Maestà Vostra giunge più cara l'offerta ai Caduti: la cerimonia si eleva al più alto significato, diventa inno di dedizione alla Patria ed al suo Re!

Il Vescovo di Belluno mons.





# La Rinascente

vendita speciale  
articoli da viaggio



**M. CAMAGNI**  
MILANO - Via Laghetto N. 7  
**OREFICE - GIOIELLIERE**  
Ricco assortimento in spille:  
PENNA ALPINA - PICOZZE  
SCI ecc.  
Sconto ai Soci dell'A. N. A.

**RAVARINI CASTOLDI & C.**  
MILANO (22)  
VIA ADIGE, 13  
BASTONI PER MONTAGNA  
BASTONI PER SCIATORI

Palma Caoutchouc Company  
6, Via Brera MILANO (1)  
**SCARPE - RACCHETTE - TENNIS**  
Catalogo gratis a richiesta

in tutte  
le abitazioni  
dove veglia  
una  
sveglia  
**VEGLIA**  
vigilia una  
piccola fata:

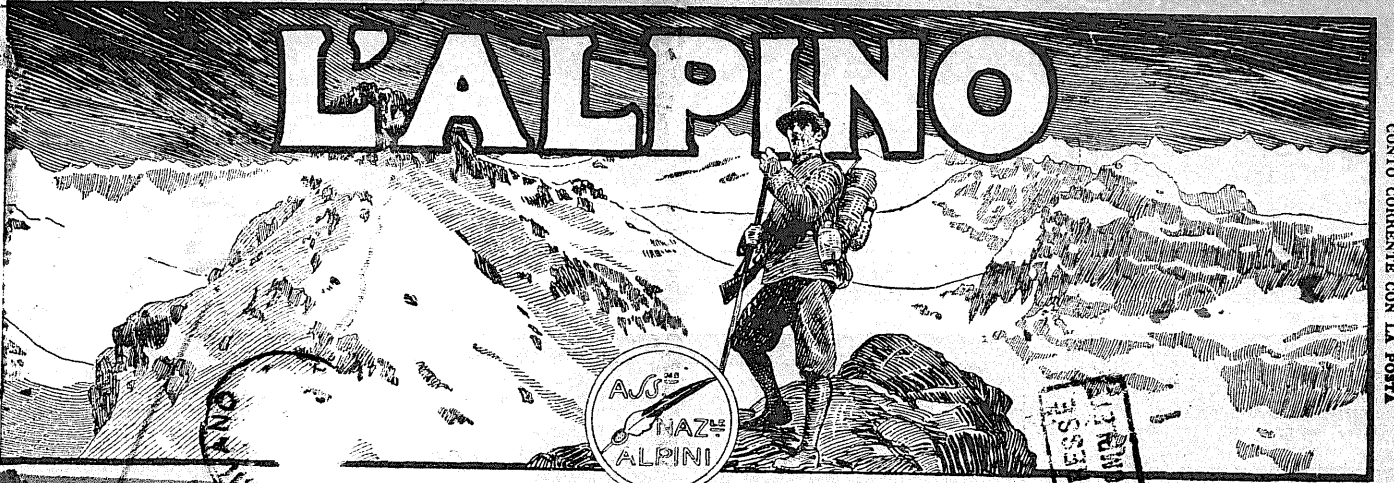
Tutte si sveglia con certezza  
e precisione... Invenzione  
domestica, pratica, utile  
familiare...

**VEGLIA**  
LA REGINA DELLE SVEGLIE

**Ing. GIOVANNI RODIO & C.**  
IMPRESA COSTRUZIONI  
14, Corso Venezia - MILANO - Telefono 70-075  
IMPIANTI IDROELETTRICI - PROGETTI - ESECUZIONI

**GIOCONDA**  
ACQUA MINERALE  
PURGATIVA  
ITALIANA  
LIBERA IL CORPO  
E ALLIETA LO SPIRITO  
FELICE BISLERI & C.  
MILANO

poni,  
in pace le  
conoscerle  
sto at-  
onosece  
ipe...re che fu in ora-  
a, brillante, quale so-  
one di tale natura si



REDAZIONE: MILANO  
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.  
GIORNALE QUINDICINALE  
DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
SOCI GRATIS  
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

## Due cose in una

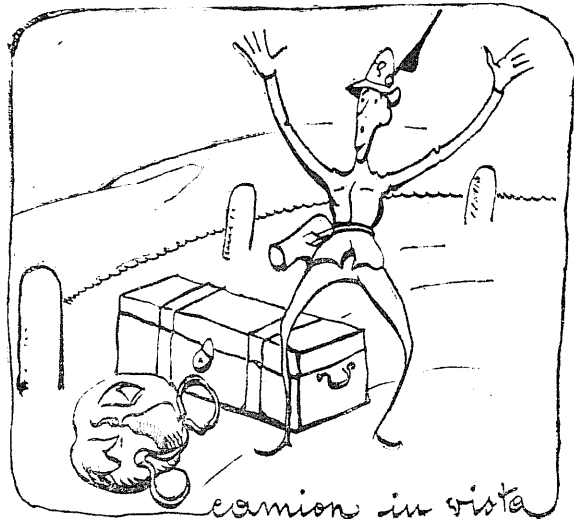
Nel vade-mecum del perfetto Alpino (tipografia del 10. Reggimento) v'è, in appendice, un calendario coi doveri del buon Alpino distribuiti nei mesi dell'anno. A Gennaio, per esempio, leggiamo: — Ricordati che la neve è il tuo elemento! A febbraio sta scritto: — Riordina gli sci e scruta il neval. Così, giungendo all'estate, si tocca il Giugno: — Grasso alle scarpe, rivista al sacco. Luglio ed Agosto figurano assieme, in una stessa colonna, con un titolo in grassetto stampato in verde: — «Per non poltrire»; ed i comandamenti seguono ad ogni settimana. In Luglio si legge, a metà: — La tua casa è in Val Contrin, sali a riconoscere la proprietà. Ed in Agosto, verso la fine, è stampato in neretto: — Convegno-Congresso, Manovre di Reggimento. Senza commento. Fra noi è come dire un ordine. Due doveri, quindi, nel bimestre Luglio-Agosto: — il Rifugio Contrin ed il Convegno. E' un sogno; l'anima del perfetto Alpino vola già negli spazi sereni che fan da sfondo a questi due comandamenti. Ma, lo sappiamo, il tempo dell'Alpino che lavora è scarso. Chi assolve il primo deve rinunciare al secondo. La scelta è inevitabile. Ma il calendario 1926 ha un pregio: raccoglie due cose in una. Il Convegno stende quest'anno il suo percorso sopra un tratto di confine, ma è attirato da una potente calamita che lo fa deviare, l'attrae, lo salda: il Rifugio Contrin. O Alpino di buona volontà, tu puoi osservare quest'anno il vade-mecum alla lettera, senza pregiudizio alla tua limitata libertà. Concedendoti otto giorni di riposo ubbidirai ai due servizi principali che l'estate alpina ti impone. Chi vorrà indugiare? Se il tormento della scelta ha, di solito, difficile soluzione, questa volta l'aiuto viene da noi e, come ogni osservanza è segnata sul ruolino, ti sarà facile quest'anno guadagnare un lembo del verde paradiso.

## IL "VALMAIRA" AL PASUBIO

Dopo appena un mese e mezzo dalle grandi giornate degli Altipiani, durante le quali ebbe i suoi effettivi, quasi completamente distrutti, il «Valmaira», che ormai aveva scritto il terzo capitolo della sua storia, nell'ottobre del '916 veniva chiamato a nuova prova di fuoco. Il giorno 12 il Battaglione, che nel frattempo aveva colmato i vuoti delle sue file, partiva improvvisamente per Schio e di là, con automazzi, si portava verso le Dolomiti e quindi, per via pedestre, si dirigeva a Malga Fieno. I «Valmairiotti» superstiti degli Altipiani, dimentichi affatto delle loro vicende sanguinose, iniziarono l'ascesa del ripido pendio con lo stesso vigore dei «hocia» che erano venuti a raggiungerli: — Andòma in licenza — dicevano ai giovani — andòma a trovè Giòanin. Giòanin, è facile intuirlo, era il Pasubio, il massiccio baluardo che stavano per raggiungere. Pernottato a Malga Fieno, all'alba il Battaglione si trasferiva ai Roccioni Lora e, nella notte successiva, prendeva posizione ai «Ponettoni» (Basso, Medio e Alto) per sostituirvi un Battaglione del 145 Reggimento Fanteria. Situati fra quota 2200 a destra, ed i Roccioni a sinistra, i «Valmairiotti» avevano sul fronte nord il «Dente» e innanzi le strapiombanti pareti del Roite, dove erano ben simulate in caverna numerose postazioni di mitragliatrici nemiche. Comandava il Battaglione una nobilissima figura di superiore: il patrio veneto Conte Francesco Sal vadeo Molin. Gli alpini ricorderanno certamente questo gentiluomo, alto di statura, dai lineamenti che lasciavano trasparire appena l'impazienza di liberare per sempre la sua terra dal secolare oppressore; nel profondo dei suoi occhi si indovinava il fiero odio che egli covava per gli austriaci. Ora egli si sentiva felice, poiché vedeva appressarsi il momento di compiere chi sa quale vendetta, là su quel baluardo ove non era ormai più possibile indietreggiare; la sua nobile razza, il suo sangue, gli ordinavano una sola cosa: avanzare. Lieto di tenere il comando di un Battaglione che non conosceva sconfitta, egli, quando si ergeva su la sua alta persona e fissava i suoi occhi su l'orizzonte nemico, pareva sempre che facesse un proponimento ed una promessa: «faremo presto i conti». Purtroppo, però, il nostro comandante non doveva cogliere gli allori che i suoi alpini gli avevano fatto sperare; poco prima dell'inizio della battaglia egli veniva destinato altrove e sostituito nel comando da un altro valoroso quanto giovane ufficiale, il capitano Giuseppe Bellocchio, già della «Aosta», oggi maggiore ad un Comando di Raggruppamento. Comandava la 217 Compagnia il Capitano Gullo, la 218 il Capitano Gandolfo, la 219 il Capitano Emanuele Bianchi, la Sezione Mitragliatrici il Tenente Rossi, valoroso superstiti di Castelgomberto; era aiutante maggiore il tenente Giuseppe Brey. Dopo intenso bombardamento durato alcune ore, le trincee dei «Panettoni» apparivano interamente sconvolte, i nostri porta-ordini erano caduti, le comunicazioni telefoniche interrotte. Il capitano Bellocchio, dall'alto del «panettone superiore» impartiva gli ordini ai suoi reparti, non curante del pericolo, sfilante la mortaietta: non osava ghermire. Un proiettile di medio calibro, passato fra lui ed il suo aiutante, andava a solcare profondamente il terreno che doveva proteggere un nostro alpino porta-ordini, quasi a punirlo perchè non portava la penna! L'alpino cadde fulminato, senza avere il tempo di rivolgere un ultimo pensiero alla sua famiglia... e di esso non riuscimmo più a rinvenire traccia; un altro si ebbe asportata nella una mano, che non gli fu dato più di trovare malgrado che, con mirabile spirito, la ricercasse... Con questo preludio di sangue e di musica infernale il Battaglione si preparava ad entrare in azione; preceduta dall'intenso fuoco delle nostre artiglierie e bombarde, l'azione ebbe inizio nel pomeriggio del 19 ottobre. Era compito del reparto di impadronirsi della colletta a nord-ovest del Dente; compito arduo, perchè gli alpini, per prendere d'assalto la posizione, dovevano attraversare un valone battutissimo dai nidi di mitragliatrici nemiche. Tuttavia il «Valmaira» non irema: è pronto al nuovo sacrificio, ed a costo di generoso sangue si appresta a scrivere altre pagine gloriose della sua storia. Mentre altri reparti dell'«Aosta» partono da quota 2200 per la conquista del Dente, il «Valmaira» alquanto favorito dalla nebbia si dirige verso la colletta. E' in testa la 219; comanda la pattuglia di punta un valoroso figlio di Cuneo, Luigi Cometto di Spinetta. «Valmairiotti», superstiti gloriosi di sette cruentissime battaglie, salutate questo vostro «país!». Ecco lo là, con un pugno di prodi che avanzano intrepidi fra il grandinare delle mitragliatrici; egli non trema; è del «Valmaira»... Ora striscia, inerpandosi su per i sassi, ed incoraggia in pari tempo i compagni che gli sono al fianco; sosta un momento per riprendere fiato, sempre seguito dall'occhio vigile del suo comandante di compagnia, che sta in pena per la sua sorte ma che non dubita del suo coraggio. Savoia! Savoia! Cometto è ormai sulla trincea nemica. Savoia! Anche i suoi uomini hanno raggiunto la trincea e stanno incalzando i prigionieri. Ma questi sono pochi; e gli altri? Ah! eccoli dentro una caverna. Quanti? Non importa il numero. — Fuori, o siete tutti morti, — grida il pugno dei valorosi alpini. Impauriti da quelle voci decise a farla finita, un intero plotone di austriaci si arrende. La Colletta è conquistata; Cometto ne è padrone... Il resto della compagnia, con alla testa il suo comandante, avanza; ma, ohimè, sul più bello la nebbia svanisce. Le mitragliatrici nemiche ripigliano voce e si accaniscono contro i valorosi «Valmairiotti». Il Capitano Bianchi, gravemente ferito, cade con parecchi dei suoi. L'avanzata, per il consolidamento della Colletta, diviene molto critica e difficile. Cometto sollecita rinforzi perchè il nemico accenna di venire al contrattacco, ed i «Valmairiotti» sono là sempre sotto l'implacabile fuoco delle mitragliatrici. Ad un tratto si vede Cometto, con atto di suprema disperazione, seguito dai suoi, spingere nel burrone i prigionieri fatti; sta per essere acchiato e si difende come può; lotta, ma ormai senza più speranza. Ricacciato dalla conquistata trincea, miracolosamente incolumi, si guarda attorno e non vede che feriti e morti... Non importa! Ritorna domani per riprendere definitivamente la trincea nemica. La sanguinosa lotta, fra un'alternativa di attacchi e di contrattacchi, non dà l'attico sperato; sul Dente si lotta e si muore. Gli Alpini della «Aosta» con la guida dell'eroico Testafocchi, s'immolano sotto le raffiche violentissime dell'artiglieria nemica che non ha riguardi, neppure per gli austriaci. Il Dente sembra convertito in una bolla infernale: un vulcano in eruzione. Nemmeno il crepuscolo riesce a mettere fine all'orrendo spettacolo delle fiammate che si succedono ininterrottamente: alla fine non sono più che le opposte artiglierie che si contendono la vetta. Sono le 22 e nevicata fortemente. Il «Valmaira» rimane l'intera notte sulle posizioni ricoperte di un'abbondante coltre bianca. I Valmairiotti completano così il loro dovere ed il loro sacrificio. L'indomani il Battaglione viene sostituito dall'«Exilles» e scende ai Roccioni Lora; rimane altre ventiquattro ore in linea sui lontani Roccioni del Roite, poi riparte per la Valle Lagarina. Giuseppe Brey



# L'ASPIRANTE



## La nostra buona causa alla Camera

Nella tornata del 12 maggio u. s. l'on. Manaresi — alpino — anche a nome dell'on. Lantini, ha rivolto ai Ministri della Guerra e delle Comunicazioni una interrogazione perchè, in riconoscimento dell'importanza spirituale, politica e militare dell'educazione e dell'allenamento alpino del popolo italiano, fossero accordate ad alcune istituzioni nazionali ed in primo luogo all'Associazione Nazionale Alpini che raccoglie tra i suoi soci il fiore degli ufficiali e dei soldati del gloriosissimo corpo, agevolazioni ferroviarie per recarsi nelle stazioni dell'Alto Adige.

Purtroppo la interrogazione non ha avuto la favorevole risposta che poteva attendersi; per cui l'on. Manaresi, pregando i due Ministri di voler riesaminare benevolmente la richiesta dei ribassi ferroviari, ha fatto presente che essa «ha carattere non esclusivamente di diletto escursionistico, ma riveste una vera e propria importanza nazionale». Ed ha aggiunto che «l'Associazione Nazionale Alpini che sotto i vecchi e lacerti gagliardetti raccoglie la falange dei reduci della guerra di montagna, è e può diventare sempre più fucina e fiaccola per le giovani generazioni innamorate dell'Alpe».

Le parole dell'onorevole alpino hanno riscosso le vivissime approvazioni dei colleghi, e noi siamo tanto grati al caro commilitone di aver voluto portare — una volta tanto — la voce dei «Verdi» alla Camera.

L'on. Manaresi e l'on. Lantini non hanno certamente bisogno dei nostri incitamenti perchè la nostra buona causa sia ancora convenientemente illustrata ed appoggiata; ma ci è lecito di esprimere il nostro vivo desiderio che anche gli altri deputati abbiano a portare il peso della loro felice elezione di questa questione che riveste caratteri patriottici ed economici nello stesso modo.

## Sofia Bisi Albini

Il 30 maggio, alle ore 10,30, in una lapida di Via Guastalla l'ul-sioni, Sofia Bisi Albini ed i suoi figli, sono stati trovati morti. Sofia Bisi Albini ed i suoi figli, sono stati trovati morti. Sofia Bisi Albini ed i suoi figli, sono stati trovati morti.

Madre di Maso Bisi (il nostro, oimè! quanto lontano e fioco Bogiantini) madre di Jetta Bisi, che tanti profili di alpini disegnò e dipinse acutamente, moglie di Emilio Bisi, lo statuario geniale di due indimenticabili opere alpine: il monumento al 5.º, ora a Bergamo, e quel nervoso ed elegante bozzetto dello «Sciatore».

Ideò e creò per i figli dei combattenti quei «Nidi dei bambini» che ognuno ricorda; si prodigò instancabile, incurante della sua stessa salute, in ogni opera di bene: parlò, scrisse, incitò i deboli, additando ai ricchi il loro dovere, raccogliendo fondi per le sue «Nidiate» pigolanti e sacre per la dimane d'Italia. La mamma di Maso Bisi, mamma di un alpino, può essere bene accolta e ricordata tra le nostre Mamme Verdi.

erebbi.

**RACCOMANDAZIONE.** — L'A. N. A. vive esclusivamente dei contributi dei suoi soci. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere: «Pro L'ALPINO», «Pro Rifugio Contrin», ecc.

# La vita della nostra Associazione

## La festa alpina del Gruppo di Palazzolo sull'Oglio

Se sono mancate le note allegre di un corpo musicale qualsiasi, non deve attribuirsi la mancanza ai volontari organizzatori della festa; non è mancata l'allegria, né è venuto meno l'onore doveroso alla presenza di una Medaglia d'oro alpina, il ten. col. E. Sposito, e di una Madre che ha sacrificato tre figli alpini alla Patria, la signora Calvi. Gli inni che gli strumenti non hanno lanciato all'aria, sono saliti dal profondo dei cuori e sono usciti dai petti robusti dei numerosi alpini, i quali si sono stretti attorno agli eroi con quell'entusiasmo che nell'animo dei vecchi «scarponi» è invincibilmente radicato. Così per tutta la giornata hanno echeggiato in cori ben affiatati tutti i vecchi canti alpini ed i semplici cari inni patriottici imparati nei primi anni della scuola.

Il Gruppo di Palazzolo sull'Oglio può essere fiero dell'ottimo esito della bella adunata alpina di domenica, 20 giugno.

Il ricevimento ufficiale ha avuto luogo al Municipio, dove fu servito il vermouth d'onore, presenti tutte le autorità civili e militari e larghe rappresentanze delle nostre formazioni con i rispettivi gagliardetti. Composto un lungo corteo, si è recato alla parrocchiale per la benedizione del vessillo del nuovo Gruppo (che conta oltre 100 soci), dove l'arciprete don Bossa ha pronunciato un elevato discorso, intrecciando sentimenti di fede e di amor patrio e bene augurando alla grandezza della Patria ed alle sorti dell'A. N. A.

Al Cimitero, quindi, gli Alpini hanno reso il loro reverente omaggio ai Caduti, infiorando di rododendri le tombe dei gloriosi compagni, mentre veniva celebrata la messa al campo; il generale Ronchi ha pronunciato parole patriottiche ed ha espresso il suo compiacimento per il costante amore professato dagli Alpini per i loro caduti, ordinando infine un minuto di silenziosa meditazione.

Più tardi, al teatro, si è tenuta una breve commemorazione di circostanza; il rag. Rossi a nome della nostra Sezione di Brescia ha salutato i convenuti ed ha reso doveroso omaggio ai valorosi alpini presenti all'adunata, nonché alla gentile madrina del gagliardetto verde, signora Anna Panella-Suffico; la madrina ha risposto con vibranti parole, dicendosi orgogliosa di aver partecipato a così bella festa alpina, sicura che il nuovo vessillo significa le glorie, le speranze ed il valore degli Alpini, ed insieme la grandezza della Patria.

Richiesto da insistenti applausi il capitano avv. Bonaldi — la Ecia — ha pronunciato un magnifico discorso, che fu tutta una completa e commossa rievocazione del carattere, dello spirito e dell'eroismo degli alpini: si è compiaciuto del nuovo forte Gruppo dell'A. N. A., rilevando ancora una volta i nobili scopi della nostra Associazione e lo spirito di cameratismo e di vera fraternità che tutti deve legare in pace come fu in guerra; ha esaltato la ferocezza degli Alpini in pace nella difesa degli eroi caduti e del sacro nome dell'Italia; ed ha concluso che non si è degni del glorioso passato se non si è pronti in ogni istante a seguire gli esempi dei nostri grandi scomparsi.

Ha avuto quindi luogo un banchetto di 300 coperti, nel grande porticato del «Conventino», durante il quale non sono mancati l'appetito e la vivacità. Alla frutta hanno parlato ancora, brevemente, con grande franchezza ed elevatezza di pensiero, il cap. Bonaldi, il cap. Rolandi, il gen. Ronchi ed il ten. col. Esposito; ed il Capogruppo ha quindi letto le numerose adesioni pervenute, fra le quali particolarmente notevoli quelle del gen. Barco, del gen. Musso, di Padre Bevilacqua.

La riunione si è protratta fra i canti alpini, mentre nella loro villa i co-

niugi Panella-Suffico offrivano un ricevimento alle personalità ed ai dirigenti dell'A. N. A.

Bravi, gli alpini di Palazzolo!

## Il Convegno ligure-piemontese a Finalmarina

Come abbiamo sommariamente annunciato, domenica 25 luglio avrà luogo a Finalmarina un Convegno degli Alpini liguri e piemontesi che promette di riuscire in modo egregio, ed al quale già hanno aderito numerose autorità alpine, Sezioni e Gruppi.

Ecco il Programma:

Ore 8,45-9,30 ricevimento alla Stazione delle Autorità, Sezioni e Gruppi dell'A.N.A.

Ore 9,45 nel Tempio del Bernini Messa in suffragio dei Caduti della Montagna e del Mare.

Ore 10,30 orazione commemorativa di Padre Giulio Bevilacqua in piazza S. Giovanni.

Ore 11,30 omaggio degli Alpini ai Marinai Caduti, con partecipazione della R. Marina e della R. Aeronautica.

Ore 12 sfilata davanti alle Autorità. Ore 12,30 rancio speciale.

Il Gruppo di Finalmarina è già tutto in faccende per la buona riuscita della manifestazione. Il 20 giugno u. s. si è recato a far propaganda a Bardino Nuovo, nella vallata del Maremola, accolto con ogni cordialità; a mezzogiorno ha avuto luogo un banchetto di oltre quaranta commensali, alla fine del quale l'avv. Pertica, dopo aver ricordato la ricorrenza anniversaria della battaglia dell'Ortigara, ha messo in rilievo l'attività e la finalità dell'A. N. A. Anche il parroco, don Buschiasso, ha salutato calorosamente e felicemente i soldati dalle mostrine verdi. Quando è venuta l'ora della partenza, le valli risuonarono dei canti della montagna, della guerra e dell'amore; i canti alpini.

## La festa degli alpini a Fenestrelle

Nella ricorrenza anniversaria della presa di Monte Nero, il comandante del distaccamento di Fenestrelle ha tenuto un brillante discorso agli alpini riuniti in piazza d'armi, facendoli prestare il giuramento al Re ed alla Patria alle giovani reclute del '906.

Alle 11,30 alpini ed ex alpini si riunivano per consumare in piena e gioconda fraternità un rancio speciale, e nel pomeriggio, alla presenza della popolazione tutta di Fenestrelle e dei paesi vicini, furono effettuate gare sportive, nelle quali si sono distinti alpini ed artiglieri di montagna.

Alla sera anche gli ufficiali e le autorità si sono riuniti a banchetto, durante il quale hanno pronunciato applauditi discorsi di fratellanza il capitano Carrera ed il podestà cav. Bourlot, mentre soldati e popolazione chiudevano la simpatica giornata fra gioiose danze.

## Le «fiamme verdi», a Montorio Veronese

Nella chiostra meravigliosa dei suoi colli ammantati di smeraldo in un tripudio di sole, Montorio ha accolto domenica 20 giugno, gli «scarponi» venuti da Verona e dai limitrofi borghi per inaugurare il verde vessillo del nuovo Gruppo; festa, dunque, di sincero cameratismo e di fratellanza militare, che s'è svolta in un'atmosfera di intimità prettamente alpina.

La piazza principale era tutta uno sventolio di bandiere, in attesa dei consoci veronesi, che giunsero accolti da un vero scroscio d'applausi; fra gli intervenuti notiamo l'Associazione Mutilati, i Fasci, il col. Marchioro, il gen. Graziani, il comm. Raffaldi sindaco di Verona, il Commissario di Montorio, il cav. Peloso, ecc. ecc.

Cappello alpino in testa, meravigliosamente inquadrati, i convenuti assistettero alla Messa al campo che è stata celebrata dal valoroso cappellano alpino don Prosperini. Ha avuto luogo, quindi, la cerimonia della be-

nedizione del gagliardetto, che ha dato occasione a don Prosperini di esaltare con magnifiche parole la bellezza del sacrificio per la Patria, e l'altissimo patrimonio di religione, di fede e di dovere racchiuso nelle pieghe della nostra bandiera.

Il corteo, ricompostosi, si è diretto attraverso il paese alla sede del Municipio ove ebbe luogo la consegna ufficiale da parte della madrina, signorina Bruna Marchiori, del gagliardetto offerto dalle donne montoriesi; ha parlato il col. Marchiori, presidente della Sez. di Verona, ed il rag. Penasa che ha sciolto un inno alla gloria delle fiamme verdi ed ha rievocato le gloriose gesta alpine dell'Ortigara. Ultimo, il comm. Raffaldi di Verona disse commoventi parole che hanno fatto spuntare più di una lagrima sui cigli degli alpini.

A mezzogiorno gli scarponi hanno consumato un famigliare rancio, fra canti, suoni ed evviva interminabili.

## L'adunata alpina di Gressio

Domenica, 23 maggio, venne organizzata dagli alpini di Gressio (Cuneo) una riuscitissima adunata con rancio speciale al Colle S. Bernardo, per solennizzare la costituzione del Gruppo, sorto per iniziativa del socii Franco Sciandini.

Da Cuneo intervenne una rappresentanza della Sezione col gagliardetto, iniziando così la serie delle scorbicande nel suo territorio per il prelevamento di alpini aderenti alla nostra associazione.

Alla stazione numerosi scarponi del luogo con fanfara accolsero il verde vessillo con vive acclamazioni; quindi, formatosi il corteo, furono attraversate le borgate di Gressio, dovunque accolti con manifesto entusiasmo dalla popolazione; dopo un reverente omaggio di fiori ed un silenzioso sfilamento al monumento ai Caduti, la brigata prese la via del Colle ove, all'aperto fu consumato il rancio ottimamente servito e naturalmente allietato dai canti alpini e dal magnifico panorama che si offriva allo sguardo.

Alla fine del lauto pasto, mentre già affluivano i Gressini attratti dalla bella festa, prese la parola il ten. Sciandini che lesse la nobilissima adesione del Commissario di Gressio, generale Bava, ed illustrò brevemente lo scopo dell'adunata e la finalità dell'A.N.A. Parlò quindi il ten. Bertola per portare il plauso della Sez. di Cuneo all'ottima iniziativa e per inneggiare all'Associazione ed agli Alpini.

Seguirono balli, canti, suoni e... bottiglie in quantità, mentre il numero dei partecipanti si accresceva sempre più. Né minore entusiasmo regnò quando Giove Pluvio ha costretto gli alpini a trovare ricovero nelle ampie sale dell'albergo.

Al ritorno gli intervenuti sostarono alla Casa Cantoniera, quindi ripercorsero le vie del paese sempre con la fanfara in testa. A notte echeggiavano ancora, qua e là, i canti alpini...

La riunione ha lasciato in tutti con la nostalgia delle rievocazioni e dei ricordi, il desiderio vivissimo di ripetere l'adunata per l'inaugurazione del gagliardetto del Gruppo.

## Le iniziative della Sezione di Bologna

Anche la Sezione di Bologna ha partecipato alla grande adunata di Belluno, inviando una numerosa rappresentanza per la maggior parte di vecchi appartenenti al 7 Reggimento, guidata da Seracchioni e col gagliardetto sezione; la rappresentanza ha sfilato inquadrata nei vecchi e gloriosi battaglioni.

Altra rappresentanza, anche più numerosa, si è recata a Modena in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto di quella Sezione, accom-

